

Italo Svevo *L'incontro tra letteratura e psicoanalisi*

Letterariamente Freud è certo più interessante.

Magari avessi fatto io una cura con lui.

Il mio romanzo sarebbe risultato più intero.

(Italo Svevo, Lettera a Valerio Jahier, dicembre 1927)

L'elemento biografico in Svevo

Per avvicinarsi all'opera di Svevo, come per pochi altri autori, è necessario **conoscere la sua vicenda biografica**, che lo porta a contatto con lingue, culture e intellettuali europei, in accordo con la **collocazione mitteleuropea** della sua Trieste.



Densi di significati simbolici, innanzitutto, appaiono tanto il luogo che la data di nascita di **Aron Hector Schmitz: Trieste, 1861**. L'anno dell'Unità d'Italia e la città che oggi ne segna il confine del nord-est e all'epoca in cui nacque Svevo faceva parte del territorio austriaco; anzi, era **l'unico sbocco adriatico dell'impero austroungarico** e per questo – porto franco già dal Settecento – aveva visto svilupparsi quella borghesia mercantile da cui, appunto, proviene lo scrittore, quinto dei nove figli di una benestante famiglia ebraica. Proprio da questa posizione geografica, e dagli studi svolti in Baviera, nasce la **doppia facies culturale dell'autore**, che, ben lungi dal viverla come

sradicamento e mancanza di un'appartenenza specifica, la 'omaggia' scegliendosi uno pseudonimo che la renda palese.

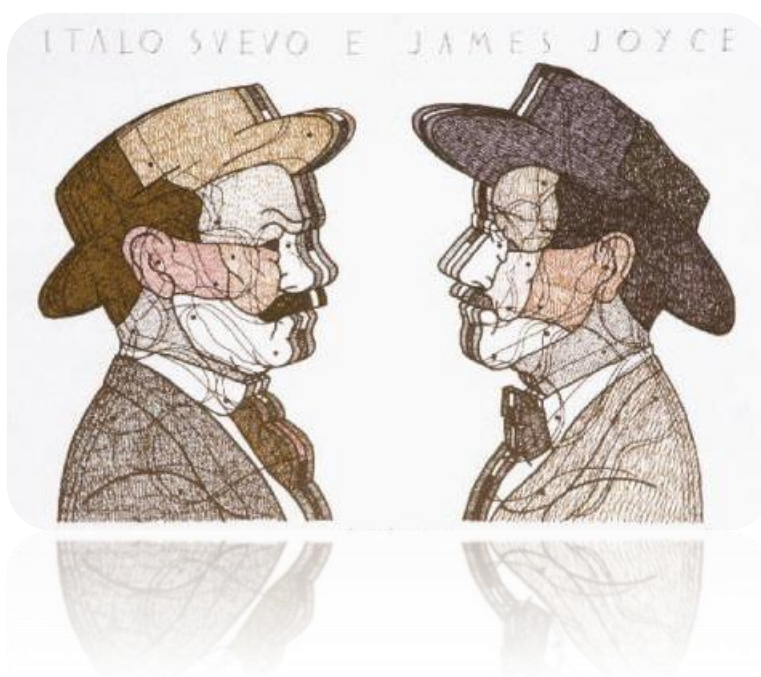
Le prime prove letterarie e l'incontro con James Joyce

L'approdo al mondo letterario avviene in modo inaspettato: ben altra sarebbe stata la strada segnata per il giovane Schmitz, che in seguito al fallimento dell'azienda di famiglia aveva iniziato a lavorare in banca e, solo parallelamente, a dedicarsi alle prime prove letterarie (recensioni, poi racconti, poi un testo teatrale). Con lo pseudonimo di Italo Svevo pubblica nel **1892** il suo primo romanzo, **Una vita** (titolo inizialmente ipotizzato, ma poi scartato, era *Un inetto*), di fatto ignorato dalla critica, come anche il successivo **Senilità**, del **1898**. Tali delusioni lo avevano spinto a dare una svolta alla sua vita: **entrare nell'azienda del suocero e abbandonare la letteratura**.

Alla scrittura si dedicherà solo sporadicamente e con scarsissimi frutti fino al **1907**, anno in cui **James Joyce, che incontra a Trieste** frequentando un corso d'inglese, lo induce a seguire la sua vecchia inclinazione letteraria. Questo incontro, assieme a

quello con la **psicoanalisi** (dapprima, quando suo cognato si recò a Vienna in cura da **Freud** e, successivamente, quando del medico viennese Svevo tradusse il saggio *La scienza dei sogni*) sarà **fondamentale per l'autore**, che troverà nuova ispirazione letteraria, portando a compimento, in lunghi anni di lavoro e di scambio intellettuale con Joyce, ***La coscienza di Zeno* (1923)**, il suo capolavoro e **un romanzo di svolta della letteratura italiana del Novecento**.

Al momento della pubblicazione, in pochi si accorsero dell'importanza dell'opera, ma Joyce in Francia e, soprattutto, **Montale** in Italia portarono la **figura di Svevo all'attenzione** della critica letteraria e il romanzo cominciò a essere apprezzato in tutta Europa. Il tanto atteso successo letterario fu goduto troppo poco dall'autore, che morì nel 1928, per le conseguenze di un incidente stradale.



Un personaggio e tre volti

I protagonisti dei tre romanzi sono **l'evoluzione di uno stesso personaggio, l'inetto a vivere**; costui rappresenta la prima manifestazione di quella tendenza alla 'noia esistenziale' che sarà tipica della riflessione filosofica europea degli anni Trenta e che vedrà, in Italia, il sublime paradigma disegnato da **Moravia** negli *Indifferenti* (1929).

Alfonso Nitti, Emilio Brentani e Zeno Cosini sono **l'incarnazione della medesima incapacità di vivere con pienezza**: si *lasciano* vivere, si *guardano* vivere, progettano di cambiare, ma di fatto *non cominciano mai* a vivere; trascorrono un'esistenza 'in attesa di', come quegli stolti a cui si riferisce Seneca, quando scrive "*dum differtur, vita transcurrit*". Hanno **relazioni complesse con il femminile**, dal quale rimangono ammaliati o spiazzati, incapaci di costruire una relazione paritaria; non fanno che porsi in confronti **perennemente perdenti** con gli antagonisti, uomini di successo, brillanti, risolti, felici; nei confronti di questi gli inetti assumono caratteristiche ancora più grigie e malinconiche; neanche la terapia psicoanalitica, intrapresa da Zeno Cosini sotto consiglio del dottor S. (che afferma nella *prefazione* del romanzo di pubblicare le memorie del suo paziente per vendetta!), gioverà in alcun modo al protagonista, in una sorta di **meccanismo paradossale per il quale la psicoanalisi risulterà un valore infinitamente più significativo dal punto di vista letterario che da quello terapeutico**.

Specificità della *Coscienza*

Molto profonde, tuttavia, le differenze tra i primi due e il terzo romanzo; forse è questo uno degli aspetti più interessanti della poetica sveviana: la sua **evoluzione**, nell'arco di quel quarto di secolo, **dalle forme espressive tipiche del romanzo naturalista a quelle proprie del romanzo novecentesco**.

In *Una vita* e in *Senilità*, infatti, l'impianto narrativo è tradizionale, il narratore classico, le descrizioni realistiche e la vicenda procede secondo il canonico ordine cronologico. Al contrario, nella *Coscienza*, ci troviamo di fronte alla **polverizzazione degli istituti narrativi tradizionali**: la struttura è completamente mutata, con la scelta di pubblicare (nella finzione dello scrittore) ciò che non nasce come narrazione, ma come insieme di memorie scritte a scopo terapeutico. Anche **i capitoli** che compongono il libro **hanno una loro autonomia**, potrebbero essere letti addirittura in un ordine *altro*, rappresentano la libertà di un pensiero svincolato dai rapporti logici o cronologici, una forma di libertà dai vincoli narrativi che raggiungerà la sua massima espressione, non a caso, nella **tecnica joyciana del cosiddetto flusso di coscienza**, o *stream of consciousness*.

In un certo senso, l'esperienza di Svevo dimostra la positività degli strumenti della psicoanalisi più dal punto di vista narrativo che dal punto di vista terapeutico; Zeno Cosini interrompe la terapia, contro il parere del suo terapeuta, e ritiene che sia impossibile "guarire" da un **malessere esistenziale che viene ormai percepito come male sociale**, di un'epoca, generalizzato e di fatto non curabile. Non a caso, *La coscienza di Zeno* si colloca in quel trentennio di crisi profonda che si estende tra le due Guerre, che vede la prima crisi economica globale e la veloce diffusione delle dittature in Europa...